

INTRODUZIONE

Si comincia a leggere e ad un certo punto bisogna scegliere se rimanere nella propria zona di comfort, al riparo da situazioni o sentimenti troppo estremi, o accettare il rischio di essere trasportati per mari agitati e sereni in balia dell'ispirazione dell'autrice che non ha riguardi per nulla e nessuno se non per la libertà della poesia.

La poesia sembra essere un'esigenza primaria, irrinunciabile, che serve all'autrice per rivelare se stessa a se stessa, più che a mostrarsi o a colloquiare con il lettore.

Ciò non toglie nulla alla cura formale, non tanto della metrica, quanto delle parole lungamente pensate e forse dette per assaporarne il suono, si ha l'idea di bozze più volte rimaneggiate, ma leggermente, per scegliere l'espressione precisa coincidente con una qualche forma - contenuto presente nell'anima - o in un altrove platonico.

Lo stile varia da una pagina all'altra, passando da testi in rima baciata, potenti nella loro apparente semplicità e leggerezza, a versi quasi epigrammatici, a poesie di ispirazione shakespeariana, ad altre che ricordano la descrizione di oggetti e momenti ordinari di Wislawa Szymborska ("Sarebbe stato un caffè...").

Tuttavia, la voce che sottostà ai testi è sempre riconoscibile, come se la variazione di stile rispondesse a un'esigenza di libertà dai vincoli esteriori, come se la coerenza cercata fosse tra il dentro - da cui nascono i versi - e il fuori, e non dei testi tra loro. Come se la coerenza cercata dovesse rendere conto solo, inflessibilmente, alla propria intenzione poetica.

C'è molta vita dentro questi versi, la vita che attraversa il dolore, la mancanza, l'amore in tutte le sue declinazioni, il ricordo di piccole e grandi ingiustizie subite, la scoperta di verità via via più precise; non verità universali, dogmatiche, piuttosto squarci di consapevolezza raggiunti come progressive conquiste, come mattoncini di una comprensione più vasta.

Eppure, il disegno complessivo sfugge sempre, non è l'architettura di un sapere filosofico a cui tende la poesia, la bellezza più grande è in ciò che ancora non si sa dire, nell'esperienza vissuta che non trova le parole precise per essere detta: "Non lo so spiegare/ l'effetto che fanno i pezzi/ quando tornano al proprio posto".

C'è molta vita dentro questi versi, ma trasfigurata come gli attimi immortalati dalle fotografie che si vuole vengano bene, quelle per cui si sceglie il punto di vista, la luce, il momento preciso per scattare.

E c'è una parte di gioco, di divertimento, di artificio, senza il quale la poesia non esisterebbe!

L'amore di cui si parla nei testi, è questo amore preciso con un nome e un cognome, e nello stesso tempo è l'amore di dieci anni fa, di venti, l'amore di qualcun altro, l'amore di tutti gli innamorati che esistono al mondo. Senza questa capacità di rendere universale il particolare non ci sarebbero che il diario e la cronaca.

Sono veri per l'autrice gli straordinari versi di Pessoa: "Il poeta è un fingitore/ finge così completamente/ che arriva a fingere che sia dolore/ il dolore che davvero sente".

Si esce cambiati da questa lettura, come dopo un viaggio in cui si sono attraversati paesaggi diversi e si sono accumulate esperienze. Si ha voglia di leggere, di scrivere, e di vivere.

Professoressa Patrizia Chelini
*Dirigente scolastico del Liceo Scientifico
Morgagni di Roma e scrittrice*

PREMESSA

Ho immaginato questa raccolta come un cumulo di foglie cadute, di quelli che si trovano nei parchi in autunno sui quali i bambini amano tuffarsi.

Ho immaginato le mie parole cadere dai pensieri e atterrare sulle pagine bianche, foglia dopo foglia e poi foglio dopo foglio, per poi tornare nel ciclo vitale e rinascere, nuove.

Ho immaginato un tappeto di colori dal giallo al rosso, come un letto di sensazioni a disposizione dei passanti, lettori che colgono sé stessi tra le parole e i concetti espressi.

Ho voluto condividere i miei pensieri “a perdita d’animo” ma anche quelli con cui invece l’ho ritrovato; le mie supposizioni su ciò che esploro ogni giorno attraverso i miei sensi e le mie esperienze vissute e raccontate a suon d’emozioni.

Ho raccolto i giorni che ho voluto ricordare, perché è proprio il loro ricordo che mi ha aiutato a crescere. Li ho alternati con i disegni con cui alleno la mente a scorrere leggera fluendo e riposando i mille ragionamenti. Immagini nate “sopra il pensiero” per occupare gli spazi bianchi e tracciare connessioni tra me e la carta dove la mano va da sola.

Per questo ho lasciato “spazi liberi” su cui poter annotare idee, pensieri, la spesa o la lista dei desideri o magari scarabocchiare, colorare, disegnare, comunicare in qualche modo con voi stessi o semplicemente vagare tra i ricordi appuntando nomi, date o simboli.

Ecco, è così che l’ho pensato. Per voi.

Piazza Testaccio

Il dito

L'ho usato poco è vero, lo ammetto.
Per suonare alle porte
o spingere un cassetto.
Le porte del mondo,
delle gioie o del piacere,
o chiudere dentro un sogno,
un diario o un segreto volere.
Eppure, a qualcosa mi è tuttavia servito:
ad indicare il cielo
o ad accusare chi mi ha tradito.
Ma è per quello per cui non mi perdono, però,
che non ho mai smesso,
farlo salire piano piano per chiedere il permesso,
che più su lo spingi lento
e più giù ti infili in quel fosso
dell'eterno fallimento del dover sempre dire:
"Posso?".

La vite

Piroetta la vite nel legno
penetrando l'anima dell'albero che fu.
Sostiene ed unisce
trattenendo a sé il peso dell'asse.
Fosse altrove tutto si disgregherebbe
ed il crollo dell'equilibrio
sarebbe solo il primo passo
del cedimento.

Tè nero

Davanti a me,
di ottobre e di notte,
un camino che arde
e il silenzio del calore
fumante tra le mani
riscalda quell'attimo
di solitaria riflessione.
La pace fluttua
tra le note di legno
in una tazza senza manico.
Potrei così fermare il tempo
che assonnato attende l'alba
ma non riesco proprio a smettere,
tantomeno a cominciare,
di volere ancora esprimere
la diffidenza che ho verso di me.

New Orleans

Trombe dai balconi di ferro
di una Francia artista,
con sigari fumanti tra le dita
e il bourbon nei bicchieri opachi.
La follia evoca l'arte,
unita e speziata
tra le note della Louisiana
e i colori di un carnevale di cultura.
Cultura meticcica, creola,
dei sapori antichi e dei vecchi spilloni
di un'Africa lontana e dimenticata
in un'epoca di fame e di presagio,
di sventura e schiavitù.

Flamenco y sangria

Il sangue scorre sulle lingue e sul riso,
trabocca l'allegria sulla vita e la libertà
mentre il palmo percuote la pelle tesa
ed un colpo sul legno frena il vibrar delle corde.
Intorno al fuoco danza la gitana
girando la gonna con le anche
e le sue mani nude e languide
seguono il corpo roteando
al suono delle grida delle emozioni,
alternando il coraggio di Bacco
alla malinconia andalusa.

